

# Partinico, capitale dell'oro verde

## “Rischio guerra di mafia per la droga”

Operazione di carabinieri e Dia: 81 arresti. La “pentita” Giusy Vitale scoperta a trafficare cocaina con i Casamonica. I clan infiltrati al Comune. Nel panificio del padrino la discussione sulla scelta del nuovo presidente del Consiglio

di Salvo Palazzolo

Cercavano sempre nuovi terreni. Ed erano disposti a pagarli profumatamente. I boss mettevano su una piantagione dietro l'altra: a Partinico, è ormai una gran corsa all'oro verde, la marijuana, che dalla Sicilia viene poi spedita in tutta Italia. L'ultima indagine dei Carabinieri e della Dia, coordinata dalla procura di Palermo, racconta che in nome dell'oro verde Cosa nostra è anche cambiata: in una cittadina di 30 mila abitanti c'erano addirittura cinque clan dediti ai traffici di droga. Tutti nell'ambito della galassia mafiosa che qui da anni ormai si chiama famiglia Vitale. Ma gli interessi in gioco sono altissimi. E il gip Lirio Conti lancia un allarme nell'ordinanza di custodia cautelare che la scorsa notte ha portato in carcere 81 persone: «Questi gruppi appaiono sempre in procinto di farsi la guerra per i contrastanti interessi nel traffico illecito di droga». È saltato il modello di Cosa nostra piramide criminale: il giudice parla di «assai allarmante balcanizzazione degli scenari criminali», che «in chiave prognostica lascia presagire futuribili scenari di nuove e forse imminenti guerre di mafia in provincia».

### La pentita trafficante

L'indagine coordinata dal procuratore aggiunto De Luca e dai sostituti Luise, Scaletta, Brucoli e Gagliardi ha messo in evidenza un'altra variante nel laboratorio criminale di Partinico. Affari di droga conduceva in grande stile pure Giusy Vitale, l'ex capomafia in gonnella da anni ormai collaboratrice di giustizia. Con la nuova identità di Rebecca Martucci si muoveva tranquillamen-



◀ La piantagione La coltivazione della marijuana era al centro del business delle famiglie mafiose di Partinico

te per Roma e incontrava un esponente del clan Casamonica. Quella volta, c'era anche il nipote, Michele Casarrubbia, appena arrivato dalla Sicilia, per trattare l'acquisto di una partita di cocaina da spedire poi a Palermo. Stanotte, Giusy Vitale è finita in manette, era comunque fuori dal programma di protezione ormai dalla fine del 2019: dopo le prime intercettazioni che l'avevano sorpresa anche in Sicilia le era stato contestato di essersi allontanata senza permesso dalla località segreta di residenza, lei aveva fatto ricor-

so al Tar. Ma, adesso, è evidente il motivo della sua espulsione, nonostante il contributo offerto in passato per svelare i segreti di Cosa nostra. Giusy Vitale non si è mai dissociata da Cosa nostra: al nipote spiegava le “regole” per concludere buoni affari. Dice il generale Arturo Guarino, il comandante provinciale dell'Arma: «Da nuovi e intensi traffici di droga passa la riorganizzazione mafiosa».

### Le infiltrazioni in Comune

Cosa nostra cambia, per far largo ai

nuovi business, ma resta l'essenza della mafia: è nelle relazioni piccole e grandi con la società civile e la politica. Il 10 luglio 2018, il boss della droga Nino Primavera telefonò al marito dell'allora consigliera comunale Caterina Di Liberto, il medico Nicola Lo Biundo e gli chiese notizie di un consigliere della stessa lista della moglie, Vito Giuliano, di “Idea Sicilia popolari e autonomisti”. Il medico gli spiegò subito che in consiglio non si era riusciti a trovare un accordo per l'elezione del presidente. «Questa mattina è venuto fuori un

casino, perché non si possono mettere d'accordo e non rispettano neanche quello che viene detto da Palermo». Il medico criticava Vito Giuliano: «Non c'era bisogno di fare così, quando uno fa assai *scruscio*, hai capito? E fa rumore che vuole una cosa, poi gli altri si mettono di traverso, non la fanno avere».

Ma che c'entrava il boss con l'elezione del presidente del consiglio comunale di Partinico? Primavera non è mafioso dell'ultima ora: venne arrestato nel febbraio 1996, con l'accusa di essere un fiancheggiatore dei boss Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca, per questo venne condannato a 4 anni e 4 mesi. Oggi, gestisce affari di droga un panificio in via San Giovanni Bosco. Quel giorno del 2018, disse al dottore: «Quando ci possiamo vedere?». E lui rispose: «Ho la medicazione di una persona e poi avvicino al panificio». Risposta del boss: «Bravo, bravo».

Questa è una storia ricca di sorprese. Prima del medico Lo Biundo chi arrivò al negozio del boss? Il consigliere Giuliano, quello che faceva *scruscio* in consiglio comunale. Le parole del padrino furono perentorie: «Ti devi stare buono, *minchia* ti attacchi pure con i chiodi al muro». Parole registrate dalla microspia piazzata dai carabinieri nel panificio. Poco dopo – era pomeriggio – arrivò Lo Biundo. Ma la registrazione del dialogo è rimasta parecchio disturbata. I carabinieri hanno colto solo le parole “consigliere comunale” e “competizione politica”. Diceva il boss: «*Minchia* un bordello succede». Due anni fa, l'ispezione disposta dal prefetto Antonella De Miro ha portato allo scioglimento del consiglio comunale per il rischio di infiltrazioni mafiose.